



Parliamo di
Giovanni Segantini
1858-1899

Ecoistituto della Valle del Ticino
Santa Maria in Braida
Cuggiono
MMXIV

Parliamo di

Giovanni Segantini

1858-1899

Conferenza di Annie-Paule Quinsac

Cuggiono, Santa Maria in Braida

venerdì 10 ottobre 2014, ore 21

Testi Annie-Paule Quinsac

Redazione Donatella Tronelli, Antonio Oriola

Voce fuori campo Gianfranco Scotti

Oltre, naturalmente, ad Annie-Paule Quinsac, la più sentita gratitudine va al collezionista proprietario del dipinto Sera a Pusiano, per la disponibilità con cui ha concesso il prestito dell'opera, che rimarrà esposta in Santa Maria in Braida dal 10 al 19 ottobre, tutti i giorni dalle 15.30 alle 18.30.

Il nostro grazie anche a chi ancora una volta ha voluto sostenerci nelle nostre iniziative, in particolare Giorgio Colombo, Vittorio Gualdoni, Luca Longoni, Marco Mascazzini, Federico Padovan, Giuseppe Rossi.



Ormai è quasi consuetudine per l'Ecoistituto proporre serate d'incontro che introducano la visita a mostre di particolare interesse.

Oggi l'occasione è delle più prestigiose: la prof.ssa Annie-Paule Quinsac viene a parlarci della figura e dell'opera di Giovanni Segantini e dei criteri della grande rassegna antologica *Segantini. Ritorno a Milano*, in corso a Palazzo Reale, della quale è curatrice.

In più, grazie alla generosità, rara, di un illuminato collezionista, abbiamo la possibilità di esporre in Santa Maria in Braida un dipinto di Segantini, realizzato a ventiquattro anni, quando, lasciata la città dove era cresciuto e si era formato, si ritira in Brianza, alla ricerca di una *natura naturans* da tradurre in pittura, e la trova in quei paesaggi così *lombardi* e, per molti aspetti, così vicini ai nostri.

Ancora una volta, l'iniziativa si è avvalsa della collaborazione di imperdibili sostenitori, a cominciare da Gianfranco Scotti, che ha dato voce agli scritti di Segantini.

E ci incoraggia, infine, il rinnovato patrocinio del Comune di Cuggiono e di Enti proficuamente attivi sul territorio. quali la Fondazione per Leggere e il Consorzio dei Comuni dei Navigli. Un pensiero grato, dunque, uno per tutti, a chi li rappresenta, al Sindaco Flavio Polloni e ai Presidenti Cesare Nai e Carlo Ferré.

ORESTE MAGNI

Ecoisti tuto dell a Valle del Ticino



Sera a Pusiano, particolare

Titolato impropriamente *Sera a Pusiano*, il dipinto rappresenta un angolo del lago di Segrino, poco distante da quello di Pusiano. La melanconia del paesaggio lombardo al crepuscolo è resa con tonalità di grigio, marrone e ocre, che corrispondono al cromatismo più frequente in questo periodo.

“Questa magica e ‘magonenta’ *Sera a Pusiano* (che è, invece, una magica e ‘magonenta’ *Sera sul Segrino*) ... del grande Segantini risollewa, e come, le azioni di quell’arcana, maltrattata banca che è la poesia; la banca-poesia, intendendo, dei paesi a noi più cari: per viscere, tradizione, memoria, attraversamento e abitazione”.

(Giovanni Testori, in “Corriere della Sera”, 7 marzo 1982)



Giovanni Segantini

Sera a Pusiano, 1882

Olio su tela, 40 × 60 cm

Collezione privata

Provenienza: Milano, Galleria Grubicy, sino agli anni 1920; poi Milano, collezione del pittore Giuseppe Mascarini; nel 1975-76 presso lo Studio Paul Nicholls, Milano.

Esposizioni: *Grandi Maestri dell'Ottocento*, Galleria Sant'Ambrogio, Milano; *Mostra di Emilio Longoni*, Palazzo della Permanente, Milano 1982; *The rediscovery of Nature. An anthology of 19th Century. Landscape painting in the West*, Kobe, Iwate, Saitama. Hiroshima. Kiatakyushu, 1984; *Mostra di Giovanni Segantini*, Palazzo delle Albere, Trento 1987; *La Brianza dipinta*, Serrone di Villa Reale, Monza 2000; *Il mondo nuovo. Milano 1890-1915: la modernità si racconta*, nel centenario dell'Università Bocconi, Palazzo Reale, Milano 2002-03; *Testori a Lecco*, Villa Manzoni, Lecco 2010; Santa Maria in Braida, Cuggiono, 10-19 ottobre 2014.

Bibliografia: G. Daddi, *Lecco '800*, Cattaneo, Oggiono 1977; A.-P. Quinsac, *Giovanni Segantini. Catalogo generale*, Electa, Milano 1982; G. Testori, in "Corriere della Sera", 7 marzo 1982; F. Caiani, *Le stagioni di Segantini in Brianza*, Quaderni della Brianza, 1988; M. Previtera, S. Rebora, *Un percorso nell'Ottocento pittorico lombardo*, Cattaneo, Oggiono 1999; *Segantini europeo*, atti del Convegno, Rotary Club, Lecco 2010.



Caro Alberto

Insomma io voglio che nel quadro non si veda la fatica poverile dell'Uomo, voglio che il quadro sia il pensiero fuso nel colore.

I fiori son fatti così, e questa è l'arte divina....

L'arte moderna deve dare delle sensazioni nuove, perciò ci vuole nervi di finissima delicatezza che radoppino le più lievi impressioni. [...]

Sotto il pennello la gamma deve scorrere smagliante e deve far nascere gli oggetti le persone le linee [...]

Il vero cosiddetto si deve oltrepassare, la passione febbricitante dell'Arte deve involgere tutto d'un interno tremito. La nervosa commozione che prova l'artista la deve comunicare.

Tutti i più piccoli accessori e segni casuali devono essere animati.

La vita deve essere da pertutto, la fatica non deve essere.

Davanti all'osservatore tutto si deve fondere in un solo pezzo, in una commozione profonda di Vita vera vita palpante.

G. Segantini



Segantini, con Bice Bugatti, mentre dipinge *L'aratura*, 1890

1858-1873. Il Trentino e Milano

Il 15 gennaio 1858, ad Arco in Trentino, “terra irredenta”, nasce Giovanni Battista Emanuele Maria Segatini (la *n* se la aggiungerà più tardi), da Agostino e Margherita de’ Girardi, di ventisei anni più giovane.

La famiglia ha gravi difficoltà e si sposta di comune in comune per usufruire di sussidi. Agostino è spesso assente, alla ricerca di miglioramenti economici che non trova, e il piccolo Giovanni resta solo con la madre ammalata. Rare le occasioni che li vedono riuniti. Sino a che il 3 marzo 1865, a trentasette anni, Margherita muore.

In aprile il padre porta Giovanni a Milano e lo affida alla sorellastra Irene, sua figlia di primo letto, operaia modista dall’esistenza travagliata, che non ha tempo di curarsene.

Il 20 febbraio 1866 Agostino muore all’ospedale di Rovereto.

A soli otto anni Giovanni è orfano di entrambi i genitori.

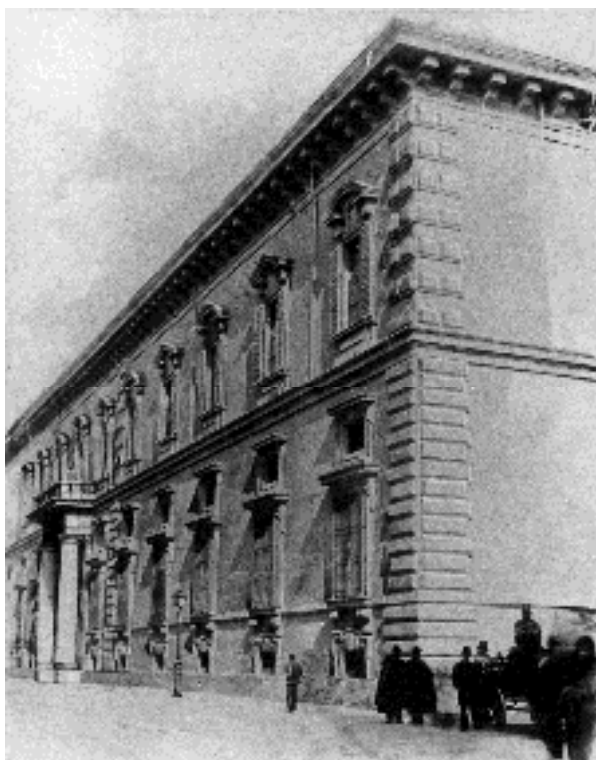
L’8 ottobre 1867, la Luogotenenza di Innsbruck accorda “a Irene Segatini e al minor di lei fratello Giovanni Segatini il permesso per l’immigrazione nel Regno d’Italia”. Il documento non farà però testo quando l’artista sarà dichiarato renitente alle leva austriaca. Segatini morirà nella convinzione che l’Austria non l’avesse mai svincolato. Perciò non poté ottenere la cittadinanza italiana, malgrado i tentativi, e rimase a vita senza passaporto.

Il 10 agosto 1870 Giovanni è arrestato a Milano per ozio e vagabondaggio e passa due anni al riformatorio Marchiondi, avviato all’arte calzaturiera. Lo fa uscire, il 31 gennaio 1873, l’altro fratellastro, Napoleone, che lo ospita a Borgo Valsugana, dove ha una posteria-bottega fotografica e lo instrada al lavoro di fotografo, formazione di cui Segatini farà tesoro. Sarà l’ultimo soggiorno in Trentino. Per l’equivoco della leva, non potrà più tornarvi senza incorrere nella pena di morte.



“El tumbun de San Marc”,
la darsena di San Marco
a Milano. Di fronte, la “casa
degli artisti”; sulla destra,
via San Marco, dove ebbe sede
la prima Galleria Grubicy.

L'Accademia di Brera
all'epoca di Segantini.



1874-1886. Milano - Brianza - Milano

A fine 1874 Giovanni torna a Milano per studiare pittura all'Accademia di Brera, ottenendo riconoscimenti e facendo amicizia, fra gli altri, con Previati, Longoni, Morbelli, Bistolfi.

Per mantenersi lavora come garzone di bottega presso l'ex garibaldino Luigi Tettamanzi, pittore di bandiere, insegne e paramenti d'ogni tipo.

Nell'estate 1879, ormai modificato il cognome da Segatini in Segantini, espone alla mostra dell'Accademia *Il coro di Sant'Antonio*, che attira l'attenzione della critica e gli procura i primi collezionisti nella borghesia milanese più colta, che sarà il suo ambiente anche dopo il trasferimento in Svizzera.

Vittore Grubicy, giovane mercante dal sicuro intuito e già ben collegato con Londra e Amsterdam, lo prende sotto tutela, educandolo e finanziandolo in cambio del controllo esclusivo sull'opera.

Nell'ottobre 1881, sotto l'egida di Grubicy, Segantini lascia Milano per la Brianza (Pusiano, Carella, Caglio), dove, a contatto con la natura, trova la propria fonte iconografica in quei paesaggi miti, spesso velati di nebbia e animati da una semplice e rituale quotidianità contadina.

Ha accanto Bice Bugatti (sorella di Carlo, il futuro ebanista liberty di fama internazionale), che gli sarà compagna per la vita "in unione libera", dandogli quattro figli: Gottardo, Alberto, Mario e Bianca.

Nel 1883, all'esposizione internazionale di Amsterdam, ottiene la medaglia d'oro per la prima versione di *Ave Maria a trabordo*. È l'avvio di un interrotto *iter* espositivo da protagonista alle più prestigiose manifestazioni europee e internazionali, sino a Pietroburgo e Pittsburgh.

Dall'agosto 1885 al febbraio 1886 realizza, a Caglio, la prima opera monumentale, *Alla stanga*, che chiude la stagione della Brianza. All'esposizione nazionale di Bologna del 1888, il Governo italiano acquisterà il dipinto per la Galleria Nazionale di Roma, dove tuttora si trova, di recente sottoposto a un accurato restauro.

Appena ultimato il grande quadro, Segantini rientra a Milano per alcuni mesi, dedicandosi a committenze di nature morte e ritratti.



“La ca’ di strii”, la casa delle streghe a Eupilio.
una delle dimore di Segantini in Brianza



Il lago di Pusi ano, scenario di *Ave Maria a trasbordo*



Soglio di Val Bregaglia, 5-V-97

Caro Pellizza

Gli schiarimenti che posso darti sul modo di afferrare le forme nei suoi movimenti di vita delle pecore, è dirti in breve come procedetti io in tali studi. Con l'album nelle mani le studiai sui pascoli andando dietro ora questa ora quella.

Ultimamente ne ero così innamorato dell'eleganza ed armonia delle forme di questo animale che non lo dipingevo che tosato.

Non so di che razza siano quelle che adoperi tu: io non amo le pecore bastarde, perché le parti sono sempre discordanti.

Altro non mi resta a dirti che augurarti un felice progresso nell'opera tua.

Sempre tuo amico, G.Segantini

1886-1894. Savognino

A fine estate 1886, di nuovo insofferente della città e alla ricerca di un luogo da trasformare in pittura, Segantini sceglie il borgo grigionese di Savognino, a 1213 metri di altezza, in una larga valle soleggiata sul crinale ovest dello Julierpass. S'installa con la famiglia all'albergo Pianta, prima di affittare la grande casa ai confini del paese. Bice assume come aiuto Barbara Uffer, la *Baba* che sarà modella di tanti dipinti.

Il tenore di vita, alto anche per le laute entrate che gli viene garantendo la fama, innesca il perenne barcamenarsi fra debiti e morosità nelle tasse cantonali, che mettono a rischio i “permessi di tolleranza” svizzeri.

A Savognino Segantini rimane otto anni. È il soggiorno più lungo nello stesso posto e il più decisivo, in cui sviluppa il passaggio dalla pittura tonale alla nuova tecnica divisionista e rielabora le imperanti tesi simboliste in un personale naturalismo d'ispirazione panteista, sino alla visio-narietà delle *Cattive madri*.

È significativo, se non anomalo, che a lui guardino, invitandolo ripetutamente alle proprie esposizioni, sia l'arte ufficiale europea che le avanguardie dissidenti come il Groupe des XX di Bruxelles o le nascenti Seccessioni di Monaco, Dresda, Vienna e Berlino.

In Italia è una svolta decisiva, sia tecnica che tematica, la *Triennale* di Brera del 1891, che segna il rivoluzionario debutto pubblico del divisionismo e, per Segantini, l'affermazione con *Le due madri*.

In effetti, Segantini continua a frequentare Milano e a coltivare i rapporti con letterati e musicisti lombardi. Alberto Grubicy, che nel frattempo ha estromesso il fratello Vittore dalla galleria, gli mantiene uno studio *pied-à-terre* in città. Con Alberto il rapporto è meno vincolante che con Vittore, tanto che, dopo i successi in area tedesca, si avviano contatti con altri mercanti: Arnold a Dresda, Schultze, i Cassirer e Felix Koenigs a Berlino.

Nel frattempo, continuano i guai finanziari e, a fine maggio 1894, le autorità svizzere lo obbligano a lasciare Savognino.



Savognino, l'Hotel Pianta e casa Segantini.





1 Gennaio 1890 Savognino

Caro Vittore

Matino torno da una passeggiata. Sento nel cuore la mia calma abituale e nel cervello come uno sbalordimento che è effetto del vento.

Intorno tutto è triste il cielo è grigio sporco e basso, soffia un vento di levante che geme come lontana bestia che muore,

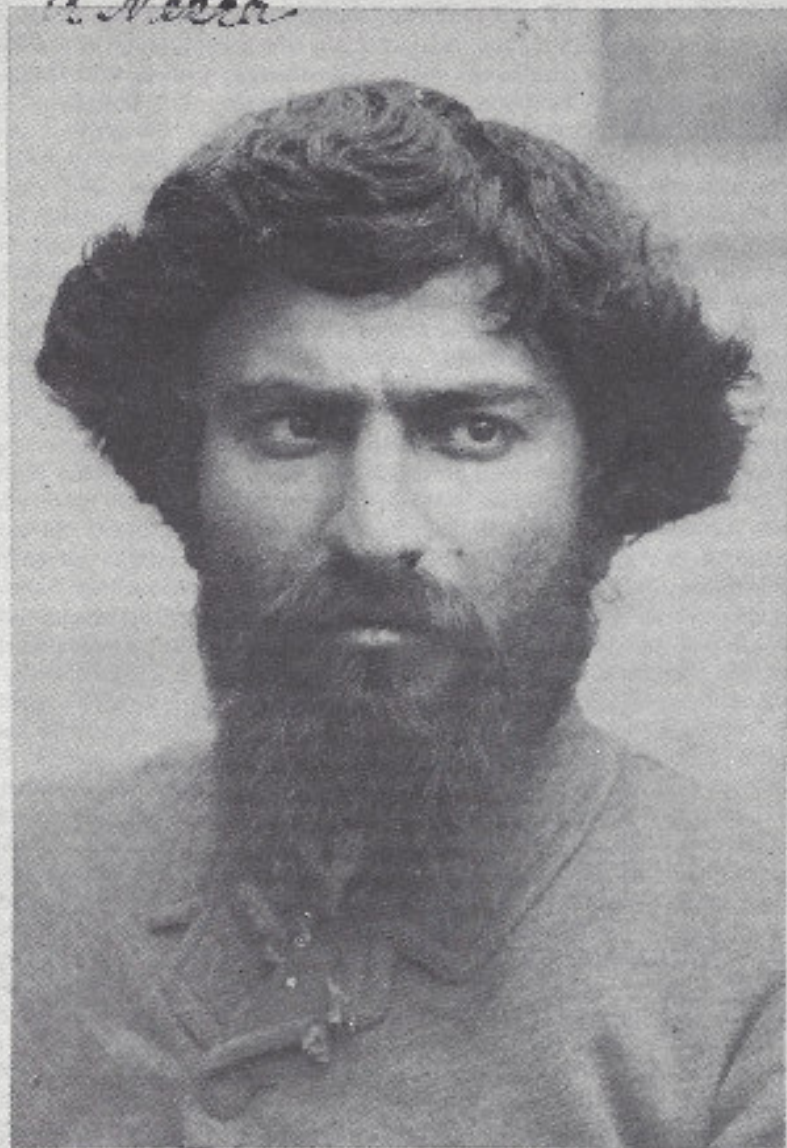
la neve si stende pesante e malinconica come lenzuol che copre la morte, i corvi stanno tutti vicino alle case, tutto è fango la neve sgela.

Questa giornata mi ricorda molte altre che pasai nella mia fanciullezza, mi sento ancor leguale e provo le eguali sensazioni

Ciao tuo

Segantini

A. Nerra



G. Segantini 1891

L'anima

Nel corpo che il destino mi colse, ebbi molte a lottare, la
ego abbandonato orfano a 6 anni, così solo senza famiglia,
senza patria, senza amore, da tutti abbandonato come
cane lebbroso. In questo stato di cose, non potevo a
meno d'innocente e puro, rimasi sempre inquisito, id-
elle a tutte le leggi civili costituite. La società eppoi
il mio misero corpo di fango e di fame, ma il mio
fango e la sua fame non arrivò sino a me, anzi
pur fango gettavo sul misero corpo, e pur il
suo fango forò nel sentimento di pietà per noi
tutti miserabili. Non cessai mai lacrima ne per
i miei dolori né per quelli del misero mio corpo,
non faceai mai orare né la mente né il cuore,
e valore appresi la conoscenza della vita e
dell'amore universale. Amai sempre le povere
mie compagne, i vecchi e i fanciulli, perche
parevami che l'omicidio degli innocenti fosse
qualche poco. Non cercai mai un Dio fuori di
me stessa, perché ero persuasa che Dio era in noi
e che ciascuno di noi ne possedeva, e ne poteva
acquistare facendo delle opere belle, buone
o generose; che ciascuno di noi è parte di
Dio, come ciascuno attorno è parte dell'un-
verso. Non cercai altra felicità all'infuori
dell'unica vera, quella della coscienza, amai
e rispettai sempre la Donna in qualunque
condizione sia pur che abbia visore di Madre



L'anima, 1891

Nel corpo che il destino mi coloco, ebbi molto a lottare, fu esso abbandonato orfano a 6 anni: così solo senza famiglia, senza Patria, senza amore, da tutti allontanato come cane lebbroso. In questo stato di cose, non potevo a meno d'inselvaticarmi, rimasi sempre inquieto, ribelle a tutte le leggi civili costituite. La società coprì il mio misero corpo di fango e di fame, ma il suo fango e la sua fame non arrivò sino a me, anzi più fango gettavano sul misero corpo, e più io mi rigorivo nel sentimento di pietà per noi tutti miserabili. Non versai mai lacrima né per i miei dolori né per quelli del misero mio corpo, non lasciai mai oziosa né la mente né il cuore e dal loro appresi la conoscenza della vita e dell'amore universale.

Amai sempre le povere mie compagne, i vecchi e i fanciulli, perché parevami che l'amici zia d'essi mi purificasse qualche poco.

Non cercai mai un Dio fuori di me stesso, perché ero persuaso che Dio era in noi e che ciascuno di noi ne possedeva, e ne poteva acquistare facendo delle opere belle, buone, o generose; che ciascuno di noi è parte di Dio, come ciascun atomo è parte dell'universo.

Non cercai altra felicità all'infuori dell'unica vera, quella della coscienza. Amai e rispettai sempre la donna in qualunque condizione essa sia purché abbia viscere di Madre.

1894-1899. Maloja - Soglio - Schafberg

Il 18 settembre 1899 Segantini sale in una baita sul ghiacciaio dello Schafberg, con il figlio Mario e Baba, per lavorare alla parte centrale del *Trittico*. Alcuni giorni dopo è colpito da un violento attacco di peritonite. I soccorsi arrivano troppo tardi.

Il 28 settembre muore, assistito da Bice, Mario e l'amico dottore Oskar Bernhard. Il 29 la salma è portata a valle, nella chiesetta di Maloja, dove Berry lo imbalsama e il pittore Giovanni Giacometti esegue l'acquerello che lo ritrae sul letto di morte.

La fulminante parabola finisce a quarantun anni, all'apice della gloria, lasciando attonito il mondo dell'arte.

Erano passati cinque anni da quando Segantini si era stabilito a Maloja, nel tardo giugno 1894, dopo un trionfale soggiorno a Milano per presenziare alla sua mostra nelle stanze del Castello Sforzesco, e intanto eludere i creditori di Savognino.

La scelta era caduta su Maloja per l'ammaliante paesaggio, terra *mitica*, ma sicuramente anche per la presenza del Kursaal Palace, meta esclusiva dell'*intelligenza* e dell'alta società europee, avida d'arte, di gloria ed emozioni. Per loro, durante la lunga stagione turistica, Segantini era divenuta figura di riferimento. Aveva affittato lo chalet Kuomi, la più raffinata delle sue abitazioni. Poté abitarla meno di quattro anni, se si escludono i tre inverni trascorsi nella più mite Soglio, dove si spostava con famiglia e servitori.

Nel 1895, alla prima Biennale di Venezia, la giuria internazionale aveva assegnato il premio del Governo italiano al *Ritorno al paese natio*.

All'inizio del 1898 era fallito, invece, per mancanza di fondi, il progetto del *Panorama*, destinato all'esposizione universale di Parigi del 1900. Opera corale, oltre i limiti della cornice, Segantini l'aveva ideata per svelare al mondo le bellezze dell'Engadina e finalmente imporsi, benemerito, alla comunità e al potere svizzeri. Deluso, si era totalmente concentrato sull'elaborazione del *Trittico*, cosicché l'ultima stagione è dominata dalle esplorazioni sotto la neve, spesso al calar del sole, in alta quota per rendere *panoramicamente* l'infinito e venerato paesaggio alpino. Vi avrebbe lasciato la vita.



Maloja 1898-1899. Segantini dipinge *La morte*, una delle opere del *Trittico dell'Engadina* (*La vita, La natura, La morte*), conservato al Museo Segantini di St. Moritz

Con l'artista, il pastore evangelico Camille Hoffmann. Segantini lavorava *en plein air*, direttamente sui luoghi. Nell'impossibilità di spostare continuamente le grandi tele, le proteggeva con prefabbricati in legno.



Lo chalet Kuomi a Maloja, in cui Segantini abitò dal 1894 alla morte.
Sulla destra, il padiglione in legno, facsimile in scala 1/10
di quello che avrebbe dovuto ospitare il *Panorama dell'Engadina*
all'Esposizione Universale di Parigi del 1900.
Tramontato il progetto, Segantini collocò il modello a fianco dello chalet,
dove tuttora si trova, adibendolo a studio e luogo di rappresentanza.



La famiglia Segantini nella sala da pranzo dello chalet Kuomi a Maloja, 1898.

Da sinistra: Alberto, Giovanni, Bice, Mario, Baba, Gottardo, Bianca.

Gli arredi sono del famoso ebanista liberty Carlo Bugatti, fratello di Bice e compagno di studi di Segantini a Brera.

Il lampadario-sculptura è opera di Giuseppe Grandi.



La baita sul ghiacciaio dello Schafberg, a 2713 metri, dove Segantini morì il 28 settembre 1899.

*... Spenti sono gli occhi umili e degni ove s'accolse l'infinita
bellezza, partita è l'anima ove l'ombra e la luce la vita
e la morte furon come una sola
preghiera, e la melodia del ruscello e il mugghio dell'armento e il
tuono
della tempesta e il grido dell'aquila e il gemito dell'uomo
furon come una sola parola.*

*e tutte le cose furono come una sola cosa
abbracciata per sempre dalla sua silenziosa
potenza come dall'aria.
Partit'è su i vènti ebra di libertà l'anima dolce e rude
di colui che cercava una patria nelle altezze più nude
sempre più solitaria...*

Gabriele D'Annunzio, da *Elettra/ Per la morte di Giovanni Segantini*



Paolo Troubetzkoy, *Busto di Segantini*, 1896

COMITATO PER LE ONORANZE

G. SEGANTINI

ESPOSIZIONE
DI ALCUNE OPERE
DI
G. SEGANTINI

Ultimi lavori destinati all'Esposizione di Parigi.
Altre opere dei vari periodi
della sua vita artistica

CATALOGO

Novembre-Dicembre 1899





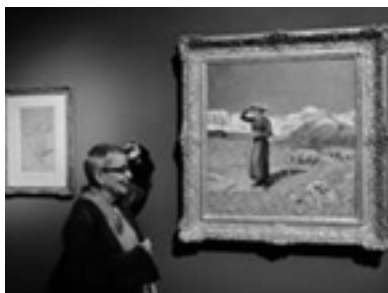
Il Museo Segantini a St. Moritz, costruito con i fondi raccolti da un apposito Comitato e inaugurato il 28 settembre 1908, nono anniversario della scomparsa dell'artista.

Il progetto dell'architetto Nicolaus Hartmann riprende quello segantiniiano del padiglione per il *Panorama dell'Engadina*.

Con la opere proprie e quelle in deposito da altre Collezioni, oggi il Museo di St. Moritz ospita la più cospicua concentrazione pubblicamente fruibile di lavori del maestro.

All'ingresso del Museo, già dall'agosto 1908, si trova la monumentale scultura in marmo di Carrara, *La bellezza liberata dalla materia* (1904-1906), realizzata da Leonardo Bistolfi su commissione del Comitato per le Onoranze, costituitosi a Milano alla fine del 1899.





Annie-Paule Quinsac, Professor Emerita University of South Carolina, da molti anni si occupa del secondo Ottocento e in particolare di Segantini, del quale, oltre alle numerose mostre internazionali, ha curato il *Catalogo generale* (Electa 1982) e l'edizione critica delle lettere (Cattaneo 1985). Vive fra New York e Milano.

SPALAZZO REALE

RITORNO A MILANO



SEGANTINI

PALAZZO REALE, MILANO - DAL 18 SETTEMBRE

mostrasegantini.it
comune.milano.it/palazzoreale



Foto: M. P. - G. P. - A. P. - B. P. - C. P. - D. P. - E. P. - F. P. - G. P. - H. P. - I. P. - J. P. - K. P. - L. P. - M. P. - N. P. - O. P. - P. P. - Q. P. - R. P. - S. P. - T. P. - U. P. - V. P. - W. P. - X. P. - Y. P. - Z. P.

Segantini ha sette anni quando arriva a Milano nell'aprile 1865. Se ne va nell'autunno 1881, per trasferirsi in Brianza, poi nei Grigioni, infine in Engadina, dove muore il 28 settembre 1899.

Ma Milano, città adottiva di formazione, rimane insostituibile polo di riferimento umano e intellettuale per i due decenni a seguire della sua breve quanto folgorante parabola.

Sono i contatti con gli ambiti letterari, artistici, musicali e mercantili milanesi a innescare il percorso, da autodidatta, verso un approfondimento culturale, che lo condurrà alle visionarie allegorie dell'ultima stagione, e, da *outsider* a protagonista della ribalta artistica internazionale.

Quella *segantiniana* è la Milano della rivoluzione divisionista e del simbolismo che soffoca le istanze naturaliste di una Scapigliatura in declino.

Segantini, emblema degli uni ed erede degli altri, riesce nella personalissima impresa di fondere divisionismo, simbolismo e naturalismo, e, se pur d'Oltralpe, diventare *il maestro* cui guarda l'intera scena lombarda.

Nel novembre-dicembre 1899, subito dopo l'improvvisa scomparsa, il Comitato per le Onoranze riunisce a Milano, nelle sale della Permanente, un gruppo di opere, destinate all'expo di Parigi del 1900. Ottant'anni dopo (dicembre 1978-gennaio 1979), sempre la Permanente *blocca* il rientro di alcuni quadri dalla mostra in Giappone e li espone per un mese.

Brevi interregni, e legati alle circostanze. In mezzo, solo le classiche ma sporadiche presenze a mostre storiche, tematiche o di confronto in retrospettive altrui. Va d'altronde tenuto conto delle difficoltà nell'ottenere i prestiti di lavori sparsi in Collezioni museali e private del mondo intero.

Con i meriti e le inevitabili lacune, la mostra di oggi in Palazzo Reale a Milano, intende colmare un oblio lungo oltre un secolo, riannodando, sulle reciproche influenze, la vicenda segantiniana a quella della *sua* città.

Perciò *Segantini. Ritorno a Milano* non è titolo nostalgicamente evocativo, ma sostanziale filo conduttore.

Stampato in proprio
nel mese di ottobre 2014